

## Prologo

«Pronto?»

«Ciao babbo. Sono io».

«Eh, lo vedo. Se chiami vuol dire che c'è qualche novità».

«Infatti. Ho trovato un lavoro».

«Ah, bene. Finalmente».

«È a Glasgow, si tratta di un contratto di sei mesi per un film di animazione. Il protagonista è doppiato da Sean Connery».

«Aspetta che lo dico a tua madre... Paoletta! Enrico va in Scozia a fare un film con Sean Connery».



La prima settimana



## Lunedì – Partenza

Sveglia alle sette. Mi libero delle coperte ed esco nel freddo. Acchiappo il maglione grigio da casa, compagno di tante sventure, che non c'è stato verso di far entrare in valigia (dovrò lasciarlo a Torino), e vado in cucina a metter su il pentolino del latte per la mia ultima colazione italiana.

Mezz'ora dopo sto chiudendo casa: controllo le finestre, acqua e gas ho girato le manopole. Mi isso lo zaino in spalla, prendo con una mano il sacco della spazzatura, con l'altra il trolley American tourist (by Samsonite) comprato per l'occasione (in tasca porto il mini dizionario Italiano – Inglese, *Il mondo nuovo* di Huxley, il cellulare, il lettore MP3 e il biglietto del bus per Caselle, nel taschino del cappotto un mini block notes e la penna).

Tiro giù anche l'interruttore Enel. È fatta.

Percorro via Sacchi con il trolley che, forse sovraccarico, s'incaglia spesso tra pietruzze e detriti vari (ep-pure sono solo 17 chili, una sciocchezza). Arrivo in corso Vittorio Emanuele con largo anticipo sull'autobus. All'atto di entrare domando all'autista, rivolgendomi al trolley: «Questo lo metto nel bagagliaio?».

Giustamente mi guarda come a dire: «Eh, lo chiedi a me?».

È la prima volta che viaggio con un trolley...

L'autobus parte. Guardo le strade di Torino scorrere via. Mi infilo gli auricolari del fido lettore MP3 importato da Hong Kong e mi rilascio sullo schienale.

Siamo a Caselle. Tocca di nuovo a me.

Mi dirigo verso i check-in Ryanair. La signorina mi informa che la valigia pesa due chili in più del consentito. Lo so, ma pensavo lasciassero correre. Mi consiglia di mettere qualcosa nello zaino. Figuriamoci, pesa già un quintale.

Devo andare al banco informazioni/varie che sta al centro del salone. Mentre sono lì in coda leggo il cartello che m'informa della tariffa: dieci euro al chilo. Si fottessero! Ecco come fanno a tenere bassi i prezzi dei biglietti.

Torno al check-in con il foglio di reprimenda debitamente timbrato e posso procedere al metal detector.

Devo togliere il portatile dallo zaino. Mi impappino un po', ma il milite lì vicino mi aiuta. Il metal suona comunque. Maledetta borsetta antiscippo. Quando me la slaccio il milite fa: «Cos'è questa?».

«Una puttanata», vorrei dirgli.

Mi riapproprio in fretta delle mie cose (il brutto è doversi rimettere la cintura, scoprirò poi a Stansted che non era necessario toglierla e farsi venti metri con le brache calate), mi carico in spalla lo zaino, che sto già cominciando a odiare, e vado verso la mia gate.

Ma prima di arrivarci c'è un controllo passaporti. Cazzo! Mi hanno detto che non ci voleva. Arrivo dal-

l'omino e gli faccio presente che io il passaporto non ce l'ho. «Va bene qualunque documento d'identità».

**E ALLORA PERCHÉ SCRIVETE PASSAPORTI  
E FATE PRENDERE UN COLPO ALLA GENTE,  
ACCIDENTI!**

Mi siedo finalmente tra gruppi di studenti in gita premio. Sarà una lunga giornata.

A bordo non servono nulla. È low cost.

In compenso vedo finalmente qualcosa di interessante, invece del solito mar Mediterraneo. La Francia, prima, e soprattutto la bellissima campagna inglese poi. Tutta ordinata e verde, proprio carina.

A Stansted facciamo un giro tortuoso per arrivare al rullo con i bagagli, ma appena lì il mio trolley è già pronto per essere afferrato. Bene, non mi hanno smarrito la valigia, almeno.

Ma ora c'è la fila per la dogana. *EU/UK border* lo chiamano. Anglosassoni infidi.

Dopo una mezz'ora di gincana fra le transenne faccio vedere la mia carta d'identità mezza strappata e gualcita all'ispettore londinese, e sono finalmente all'interno dell'aeroporto. Percorro qualche metro ma mi rendo conto di una cosa: la mia autonomia zaino in spalla è piuttosto ridotta. Dopo neanche dieci minuti ho bisogno di sedermi e riposare. Ma quanto pesa? Sì, ci ho messo un po' di libri, ma che diamine!

Con il cappotto addosso l'indolenzimento alle spalle viene attutito, ma la temperatura non lo consente. Mi trovo in un ambiente ostile. Qui tutti parlano inglese.

Controllo uno schermo con le partenze. Il volo delle 17 e 45 per Glasgow non effettua ancora il

check-in. Decido di aspettare. Al check-in mi sbarazzerò del trolley e dopo potrò camminare più agevolmente. Umanità varia si aggira per l'aeroporto. Una famiglia di tedeschi. Un inserviente pakistano dall'aria perfida. Mi chiedo quale sia la compagnia per questo secondo volo. Non ricordo se è Easyjet o Windjet. Mi pare di aver visto dei check-in Windjet, passando. Ci vado. Vedo che c'è uno sportello *All UK flights*. Mi avvicino con speme.

*«Hi, I made an online ticket».*

*«Can you give me the code?»*

No, ti venisse un accidente, non me l'ha mai chiesto nessuno. Torno alle sedie, mi sfilo lo zaino, apro il portatile, vado alla mail di conferma del volo e mi scrivo il codice di prenotazione. Il numero del volo non corrisponde a quello scritto sul monitor dell'aeroporto. Ma non ci sono check-in Easyjet in giro.

Torno allo sportello.

*«Yes, it is one of our flights».* Bene.

*«We will check this flight in twenty-twentyfive minutes».*

D'accordo...

Sono le 13 per questi dannati anglosassoni, ma per il mio stomaco sono le 14. Potrei andare da Ponti, il ristorante italiano che ho visto prima. Chissà quanto mi pelano, però. Preferisco rimanere coerente al mio progetto. Intanto ho visitato due WHSmith e non c'è una maledetta piantina di Glasgow. C'è Firenze, LA SICILIA, ma non c'è Glasgow. Ho però trovato l'adattatore di corrente con tre buchi.

Come Dio vuole faccio il check-in. Ai metal detector c'è la fila. Una tipa sospettosa guata il vostro

bagaglio a mano e se le sembra pesante ve lo fa collocare su una bilancia. Quella prima di me viene mandata in castigo. Io ho i sudori freddi.

Mi fa passare. Dio benedica la Windjet.

Stavolta metto tutte le cose metalliche nella tasca del cappotto, che è più capiente di quanto sembri. Ma dopo il metal detector c'è un altro controllo. Mi fanno togliere le scarpe e le passano ai raggi X. Speriamo che non puzzino troppo.

Riallaccio le stringhe e lancio la millesima maledizione della giornata. Zaino in spalla, entro nel terzo WHSmith dell'aeroporto. Anche qui, niente cartina. Compro un sandwich dal nome italiano, più che altro perché è quello che costa meno, e una bottiglietta di acqua San Pellegrino (anche questa è la più economica). Non vale la pena spendere soldi per mangiare comunque male.

Consumo il mio tristo pasto di fronte a una Ferrari che un indiano col turbante reclamizza ai passanti. Il posto è pieno di negozi, ma con lo zaino camminare è un sacrificio. Comunque vendono le solite paccottiglie (vogliamo mettere con i cannoli di Fiumicino?).

Prendo il coraggio a due mani e inizio il mio giro di telefonate ai possibili affittuari. Tremo al pensiero di dover parlare con uno scozzese al telefono. Infatti è dura.

Al primo numero risponde una donna la quale mi fa capire che devo chiamare il *landlord*, e mi dà il numero. Perché diavolo c'era il suo sull'annuncio, allora?

Chiamo, ma l'appartamento in oggetto è andato, ne ha un altro in Byres road. Ricordo dalla mappa

su Google che è troppo lontano dal centro, mi congedo in fretta. Ho detto più *sorry* di quanti un uomo dovrebbe pronunciare nella sua vita. Ogni volta che apro bocca mi sento un idiota. Gli altri numeri non rispondono. Imparerò che è una costante.

Arriva il momento di imbarcarsi. Ho comprato una minimappa di Glasgow della Berlitz (3 sterline), contiene solo il centro ma per arrivare in albergo dovrebbe bastare.

Al decollo si spengono le luci nell'abitacolo. Chi vuole leggere può accendere i faretto sopra il capo. Proprio low cost, bravi. Parte la caccia di frodo. Il capitano reclamizza bevveraggi succulenti e l'esclusiva linea di profumi (tutto a pagare).

Arriviamo in orario, per le 19. Ritrovo il mio trolley blu, mi dirigo all'esterno dove attendono gli autobus. Il biglietto si fa a bordo, una rottura di meno. In compenso l'autista ama la guida sportiva. Durante il viaggio devo tenermi ai longheroni e al contempo bloccare con il corpo il trolley che tende a svicolare. All'uscita dall'aeroporto di Glasgow ho messo alcuni libri in un sacchetto, così lo zaino non è più un supplizio. Lo diventeranno le dita della mano che regge il sacchetto... Ah, se mi fossi messo i guanti. O se non mi fossi portato 'sti cazzo di libri!

Vedo che l'autobus percorre Renfrew street, dove sta il mio albergo, e scendo. Controllo i numeri civici. Devo camminare un bel po' prima di ravvisarne uno. Maledetti scozzesi!

Sono all'inizio. Alé. Mi tolgo la giacca perché sto sudando. «Mi raccomando, i pantaloni di lana, che li fa freddo...»

Portare giacca e sacchetto pesante di libri con una mano sola è faticosissimo, ma tenere il sacchetto con la mano che guida il trolley è impossibile. Avanzo alla meglio, fermandomi ogni tanto per riposare. Sulle pendenze della strada la valigia rischia di scivolare, devo stare attento a metterla di traverso. Il selciato è disconnesso, niente scivoli sui marciapiedi, ai semafori spesso si attraversa con il rosso. Mi sembra di essere tornato a Palermo.

Di fatto, incontro in rapida successione la Royal Concert Hall, il Pavillion, il Glasgow Film Theatre, il Cineworld (la sala più alta del mondo, come scoprirò poi), la Royal Scottish Academy of Music and Drama (ma è tutto regale qui? come il whisky?) e non ricordo più cos'altro (ah sì, una libreria con un milione e trecentomila volumi, la seconda o terza del Regno Unito).

Come Dio vuole, arrivo alla McLay's Guest House. Entro, spiego che ho prenotato per tre notti, la titolare mi introduce alle regole dell'albergo (colazione dalle 7 alle 9) e mi dà la chiave. Stanza 92. Secondo piano, of course.

La moquette impera ovunque, c'è uno strano odore. Le porte si richiudono da sole, bisogna tenerle aperte a fatica. Regolamento antincendio.

La più dura di tutte è la porta della mia camera, nella quale introduco esasperato i bagagli.

Mi tolgo il maglione e lo scaravento sul letto.

Con calma inizio a organizzarmi. Prima cosa, chiamare quelli delle case. Sento strani squilli uniformi. Sarà il tono di occupato qui in Scozia? No, perché uno di loro dà un tono che sembra effettivamente di occupato. E allora?

Scopro in seguito che bisogna fare lo zero. Mi era stato detto che serviva solo se si chiamava dall'Inghilterra, invece per i cellulari si fa sempre.

Controllo l'adattatore per il portatile. Non va. Il PC non prende la corrente dalla spina. C'è un interruttore su alcune prese, bisogna attivarlo. Non va. Provo con il rasoio. Va.

Merda! Si sarà rotto il trasformatore del computer? **PROPRIO QUANDO VADO IN SCOZIA SI DOVEVA ROMPERE?**

Scendo giù, provo il PC nella *dining room*, mi sarebbe molto utile potermi collegare per vedere se qualcuno ha risposto alle mail che ho mandato per le case...

Non va neanche giù. La titolare, alla reception, mi dà un adattatore identico al mio, ma non funziona. La batteria dà gli ultimi e saluta. Niente PC.

Esco nel freddo serale. Devo mangiare qualcosa.

Non ho nessuna voglia di sedermi a un tavolo, combattere con i menù, la cameriera... Ho subito abbastanza umiliazioni per oggi.

Percorrendo Sauchiehall street mi imbatto fatalmente in un Mc Donald. Entro, ho tempo di dare un occhio al cartellone sopra il banco. Opto per un Mc Chicken. La tipa mi chiede se voglio un mc pasto, o qualcosa del genere. Sì, sì.

Infilo le dita nel portafoglio per computare le dannate pence da dare alla cassiera. Resto mezz'ora a esaminarle, ma lei non si spazientisce. Devono essere abituati agli stranieri.

E poi non è serata di punta. C'è un gruppo di ragazze alla mia destra che ridono sguaiate. Quasi tutte obese.

Vado in un tavolo defilato con il mio mc chicken. Lo mangio di gusto (l'appetito è il miglior condimento). Sgranocchio con calma le patatine. Il peggio è passato.

Domani è un altro giorno.